

Un accorato appello del Dalai Lama a Aung San Suu Kyi



Abbiamo sostenuto la lunga lotta di Suu Kyi negli anni della sua detenzione in Birmania, la sua solitudine e la lontananza dei familiari, abbiamo condiviso la soddisfazione per il riconoscimento del Premio Nobel, nel 1991, premio che ha potuto ricevere solo dopo la liberazione e la vittoria alle elezioni del 2015.

Oggi “l’orchidea di ferro” Aung San Suu Kyi è la porta-parola del governo birmano, ed è quindi chiamata in causa per le tragiche vicende che riguardano lo scontro (e la repressione) della minoranza rohingyas.

In queste settimane difficili per la Birmania e per i paesi dell'area coinvolti condividiamo la preoccupazione di tanti amici di Suu Kyi e rilanciamo l'appello che le ha rivolto il Dalai Lama: il capo spirituale dei buddisti la esorta a trovare soluzioni pacifiche per risolvere la crisi con i mussulmani rohingyas (oltre 300 mila profughi che sono riparati in Bangladesh e ai quali sarebbe impedito il ritorno in patria).

“Chiedo a Lei e ai suoi colleghi di governo di tendere la mano a tutte le componenti della società, per tentare di ristabilire rapporti amichevoli in seno alla popolazione, in spirito di pace e riconciliazione.

Mi sono state descritte situazioni che molti non possono comprendere relative a ciò che sta accadendo ai mussulmani in un Paese buddista come la Birmania. “

Le preoccupazioni del Dalai Lama fanno riferimento alle violenze del regime birmano che ha spinto oltre 300.000 rohingyas ad abbandonare il Paese e a rifugiarsi in Bangladesh.

L'ONU ha già denunciato i fatti, definendo che è in corso una “pulizia etnica” che sta provocando una grave crisi umanitaria.

Anche il vescovo Desmond Tutu, sudafricano e Premio Nobel, e Malala Yousafzai, pachistana e Premio Nobel hanno rivolto un appello accorato a Suu Kyi.

MEDITERRANEA

a cura di carlapecis@tiscali.it

14 settembre 2017